

La Sicilia 6 Ottobre 2021

Confermate le condanne a boss e pentiti, restano ignoti i “suggeritori”

È stata confermata dalla Cassazione la condanna di appello del Borsellino quater - per la strage di Via D'Amelio e i depistaggi - e sono dunque definitive le condanne all'ergastolo per i capomafia Salvatore Madonia e Vittorio Tutino e quelle per calunnia per Calogero Pulci (dieci anni) e Francesco Andriotta che ha ottenuto un piccolo sconto di pena (da 10 anni a 9 anni e 6 mesi) per la prescrizione di due episodi di calunnia ai danni dell'ex pentito Vincenzo Scarantino, mentre da una terza accusa di calunnia, sempre ai danni di Scarantino, è stato assolto. I giudici della Suprema Corte hanno convalidato la sentenza della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta emessa il 15 novembre 2019.

Il depistaggio delle indagini sulla strage di Via D'Amelio - una ferita ancora aperta e con tante zone d'ombra a quasi 30 anni dall'esplosione dell'autobomba che il 19 luglio 1992 a Palermo falciò la vita del giudice Paolo Borsellino e dei cinque agenti di scorta -, con le falsità dichiarate dai finti pentiti, era stata definita «una mostruosa costruzione calunniatrice, una delle pagine più vergognose e tragiche della nostra storia giudiziaria», dal pg della Cassazione, l'avvocato generale Pietro Gaeta, in un passaggio della sua requisitoria all'udienza celebrata ieri nell'aula magna della Suprema Corte. Il pg aveva escluso qualunque tipo di sconto di pena per i quattro imputati del processo. La decisione presa dai giudici della Quinta sezione penale, presieduta da Stefano Palla, ha sostanzialmente accolto le sue richieste.

«Andriotta è la miccia di tutto, l'inizio di un mostruoso disegno calunniatore», aveva detto Gaeta che ha trovato pienamente condivisibili le motivazioni della sentenza della Corte di assise di Appello di Caltanissetta.

Rimane sullo sfondo, come ha ricordato il consigliere relatore Angelo Caputo, la mancata identificazione degli «inquirenti infedeli», gli uomini dello Stato responsabili «dell'indottrinamento» dell'ex pentito Vincenzo Scarantino uscito dal processo con la prescrizione maturata in secondo grado a seguito dell'attenuante di aver raccontato falsità indotto da «suggeritori» esterni. La sua difesa non ha fatto ricorso in Cassazione, dopo aver perso in appello la battaglia per ottenere il proscioglimento pieno. Per i depistaggi nelle indagini, costellate da fatti gravissimi come la scomparsa delle agende di Borsellino, vennero condannate all'ergastolo sette persone, poi prosciolte nel processo di revisione. Nella strage morirono insieme al magistrato i suoi “angeli custodi”: Emanuela Loi, Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina. Si salvò solo l'agente Antonio Vullo.